

TIZIANO TORRESI

UNA, DUE, TRE PATRIE:
CATTOLICESIMO ED EUROPEISMO
NELL'ETÀ COSTITUENTE

Il primo giorno del 1928 uno dei più entusiasti pionieri dell'europesimo cattolico, Celeste Bastianetto, così scriveva nel suo diario:

Epoca più misera di questa, per l'Europa, credo che mai ci sia stata. Sembra quasi che ci si trovi di fronte al crollo di una civiltà ormai decrepita [...] ma vedo che sta per sorgere una schiera piccola, ma intelligente di giovani dai vasti orizzonti. Inquadrarne e farne apostoli di unità europea e di civiltà cristiana ... sarebbe missione impareggiabile e grazia divina.¹

Esattamente vent'anni più tardi, nel Capodanno 1948, giorno in cui entrò in vigore la Costituzione italiana, scrisse: «L'Europa si salverà con l'allargamento di confini e di idealità. Quello che fino a ieri era sogno, ora acquista di giorno in giorno i contorni della realtà».²

L'itinerario percorso in quei vent'anni dai cattolici italiani, la maturazione della loro coscienza dei problemi europei e internazionali durante la guerra e la stagione

1 Cfr. S. Tramontin, *Celeste Bastianetto, 1899-1953: un partigiano per l'Europa*, Venezia, Comune di Venezia-Associazioni Partigiane di Venezia, 1986, pp. 29-30.

2 *Ibid.*, pp. 30-31.

costituente, la formazione della loro cultura istituzionale e il contributo offerto al percorso costituzionale sono noti agli studiosi.³ Le ricerche sui legami tra i movimenti e i partiti democristiani europei alla fine degli anni Quaranta hanno qualificato l'apporto dei democratici cristiani alle istituzioni comuni e hanno confermato come l'internazionalismo fosse divenuto un loro *habitus*. Si è così in parte recuperata la «sistematica miopia»⁴ che, come ha messo in luce Daniela Preda, la storiografia sull'europeismo cattolico, almeno sino a un ventennio fa, aveva dimostrato. Si è cominciato a discernere le peculiarità dei temi dell'europeismo e dell'atlantismo, sovente sovrapposti nel dibattito politico, a non considerare il tema europeo come un mero addentellato della politica estera del Paese, a ponderare l'apporto dato dai movimenti per l'unità europea. L'impressione che all'inizio degli anni Ottanta colse Giorgio Rumi dall'allora ancor scarsa storiografia sull'argomento non sembra tuttavia aver conosciuto sostanziali smentite.⁵ È l'impressione di una dicotomia tra un opportunismo dei cattolici nel trattare le questioni internazionali e uno slancio profetico verso le tematiche dell'Europa e del mondo postbellico, tra una carica universalistica e un particolarismo che indusse molti a sfruttare l'europeismo come una legittimazione per iniziative di politica interna. Del resto non basta, sotto un profilo storiografico, squadrare gli aspetti di principio e dottrinali o limitarsi a registrare questa dicotomia nell'immediatezza di particolari contingenze. Occorre valutare il profondo intreccio tra le opzioni ideali e le scelte politiche operate dai cattolici, adottando una logica di più lungo periodo.⁶ Qui vorrei pertanto provare a ricostruire, per sommi capi, le riflessioni del cattolicesimo italiano sul legame tra unità europea e civiltà cristiana che, in modo carsico, dando linfa al mito dell'Europa, segnarono la ripresa democratica e

3 La bibliografia è qui ridotta all'essenziale. Mi limito a citare alcuni testi di riferimento: G. Formigoni, *La Democrazia cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, Il Mulino, 1996; G. Campanini, *La cultura cattolica del Novecento e l'idea di Europa*, in «Aggiornamenti sociali», 1997, pp. 493-508; A. Canavero, J.D. Durand (a cura di), *Il fattore religioso nell'integrazione europea*, Milano, Unicopli, 1999; A. Canavero, *I cattolici e l'Europa*, in M. Impagliazzo (a cura di), *La nazione cattolica: Chiesa e società in Italia dal 1958 a oggi*, Milano, Guerini e Associati, 2004, pp. 457-479; P. Pombeni, *Il contributo dei cattolici alla Costituente*, in S. Labriola (a cura di), *Sovranità e democrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2006; W. Kaiser, *Christian democracy and the origins of European Union*, Cambridge, Cambridge UP, 2007; N. Antonetti, U. De Siervo, F. Malgeri (a cura di), *I cattolici democratici e la Costituzione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

4 D. Preda, *Sulle orme di Piero Malvestiti: riflessioni sull'avvio del processo d'integrazione europea*, in C. Argiolas, A. Becherucci (a cura di), *La politica europea e italiana di Piero Malvestiti*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, p. 3. Per un quadro più ampio rinvio ai fondamentali studi di Preda su momenti e figure dell'integrazione europea.

5 G. Rumi, *Opportunismo e profezia: cultura cattolica e politica estera italiana 1946-1963*, in «Storia contemporanea», n. 4/5, 1981, pp. 811-828.

6 Si vedano le osservazioni sulla storiografia in R. Moro, *I cattolici tra pace e guerra: dall'inizio del secolo al Concilio Vaticano II*, in Id., L. Goglia, L. Nuti (a cura di), *Guerra e pace nell'Italia del Novecento. Politica estera, cultura politica e correnti dell'opinione pubblica*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 359-402.

culturale nella guerra e poi confluirono nel dibattito costituente.

L'eupeismo cattolico negli anni Quaranta ebbe motivazioni e sfumature molteplici ma la diagnosi sul crollo di una decrepita civiltà indicato da Bastianetto già nel 1928 era condiviso da tutti. Nella magmatica riflessione sulla crisi di civiltà che animò la cultura cattolica, il Vecchio continente rappresentò il crocevia del malessere che attanagliava il mondo, il cupo scenario del tramonto di un'era. Proprio in questi ultimi bagliori il cattolicesimo intuì la possibilità di una riscossa. Le parole di Giovanni De Menasce su «Azione fucina», il periodico degli universitari cattolici, alla vigilia dello scoppio della guerra, ne sono un'eloquente testimonianza:

Attraverso l'oscurità dell'ora presente, può prepararsi una meravigliosa rinascita cattolica [...]. Davanti al suicidio dell'Europa un immenso desiderio di raggruppare l'umanità si fa strada. Questa aspirazione, non trovando il cattolicesimo, la sua saggezza e la sua carità, finirà col soccombere.⁷

Solo il cattolicesimo, sintesi delle civiltà europee, avrebbe potuto «raggruppare l'umanità». Le forme entro cui ciò si sarebbe realizzato erano vaghe ma in tutte emergeva l'insistenza sull'importanza della tradizione cristiana del Continente.

Nelle posizioni dei cattolici sulla comunità internazionale, nonostante gli echi dell'antistatalismo ottocentesco e un perdurante, ambiguo rapporto con l'idea di nazione, non aveva perso vigore l'auspicio di fondare sul diritto una società internazionale che idealmente raccogliesse l'eredità dell'organicismo medievale. Ha scritto, in proposito, Guido Formigoni:

Questa comunità internazionale organica vagheggiata era un concetto predisposto a valorizzare l'eredità comune della storia europea, cioè proprio la commistione tra il nuovo pluralismo statale e il retaggio della tradizione universalistica della *christianitas*, cui si attribuivano spiccate capacità di moderazione dell'aspetto competitivo e conflittuale del sistema internazionale. Quando il sistema deflagrò nella Grande Guerra, tale istanza "comunitaria" non poteva che cercare nuove incarnazioni, trovate spesso nelle prime istanze di superamento della sovranità nazionale assoluta e di unificazione degli Stati e dei popoli europei.⁸

Attorno a questi due poli si articolò l'istanza comunitaria del pensiero cattolico. Con una preoccupazione chiara sin dall'inizio: il superamento del carattere di assolutezza della sovranità nazionale, il ripudio cioè del nazionalismo «esagerato» che Pio XI bollava come una «maledizione»,⁹ non avrebbe dovuto mortificare il valore

⁷ G. Menasce, *Responsabilità dell'uomo moderno nella Chiesa (II)*, in «Azione fucina», XIII, 26, 27 agosto 1939, p. 2.

⁸ G. Formigoni, *Un'Europa cattolica? I cattolici italiani e la costruzione europea*, in P. Craveri, A. Varsori (a cura di), *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, Milano, FrancoAngeli, 2009, p. 351.

⁹ Cfr. Pio XI, *Agli alunni di Propaganda Fide*, 21 agosto 1938, in *Discorsi di Pio XI*, vol. III, 1934-1939, a cura di D. Bertetto, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1985, p. 786.

spirituale delle nazionalità, delle patrie.

Spirituale, intanto, era considerato dai cattolici il flagello della guerra abbattutosi sul Continente. Scrisse Guido Gonella: «Trionfa la quasi-Europa e la non-Europa. Questa catastrofe fu possibile perché gli europei, forgiatori della più alta civiltà spirituale e morale dei secoli, non ne seppero essere custodi». ¹⁰ La guerra era la conseguenza dell'apostasia della non-Europa dalla fede. Ha osservato Francesco Malgeri:

La crisi spirituale dell'Europa, che era rimasta sorda ai richiami della Chiesa, che aveva svalutato ogni deontologia morale, che aveva sostituito alle liturgie della pace e della fede nuove liturgie impastate di odio e di violenza, che aveva esaltato la materia sopra i valori dello spirito non poteva non trovare nella guerra il suo epilogo naturale. ¹¹

Nondimeno, l'impatto della guerra sulle coscienze di molti cattolici ebbe il paradossale effetto di rafforzare la consapevolezza di un comune destino dei popoli. Appena alcuni esempi di una sensibilità condivisa. «Dove è l'Europa nuova?» si chiedeva un intellettuale raffinato come Sergio Paronetto dinanzi ai successi di Hitler, leggendo nel castigo inflitto all'Europa dagli «angeli neri» ¹² del nazismo l'opportunità, per un tragico contrappasso, per riconoscersi in una lotta fratricida e perciò fratelli. Ed è esemplare, benché equivoco, che Bastianetto confidasse di intravedere nell'immenso sforzo bellico della campagna di Russia addirittura una possibile concretizzazione dell'utopia dell'unità europea. ¹³ Oppure che Sturzo, nel suo solitario e "lungiveggente" esilio, potesse affermare: «Nel 1914 si disse che si combatteva per l'ultima guerra: oggi si deve dire che si combatte per la federazione europea. Il problema internazionale dell'Europa è la posta in gioco di questa guerra». ¹⁴

A orientare questi fermenti e la successiva riflessione sul ruolo del cattolicesimo nella nuova realtà internazionale giunse la parola di Pio XII. La guerra non era neppure scoppiata ma già era chiaro che dopo di essa i popoli avrebbero dovuto ricostruire la convivenza sottraendo i rapporti tra le nazioni all'arbitrio della forza, alla

¹⁰ G. Gonella, *La decadenza dell'Europa*, ora in Id., *Lo spirito europeo*, Roma, Logos, 1979, p. 61.

¹¹ F. Malgeri, *La Chiesa di Pio XII fra guerra e dopoguerra*, in A. Riccardi (a cura di), *Pio XII*, Bari-Roma, Laterza, 1984, p. 101.

¹² Su tutto questo, oltre a R. Moro, *I cattolici italiani di fronte alla guerra fascista*, in P.M. Pacetti, M. Saracinelli (a cura di), *La cultura della pace dalla Resistenza al Patto Atlantico*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1988, pp. 75-126, mi permetto di rinviare a T. Torresi, *Sergio Paronetto. Intellettuale cattolico e stratega dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 249 e sgg.

¹³ Cfr. F. Zucca, *Celeste Bastianetto, un cattolico federalista. Nuove prospettive di ricerca*, in D. Preda, C. Rognoni Vercelli (a cura di), *Storia e percorsi del federalismo: l'eredità di Carlo Cattaneo*, vol. II, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 791.

¹⁴ L. Sturzo, *L'Italia e la guerra*, in «Il Mondo», dicembre 1939, in Id., *Opere scelte. La comunità internazionale e il diritto di guerra*, a cura di G. De Rosa, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. XVIII-XIX.

pretesa di assolutezza, al fluttuare degli interessi materiali. Per il papa la crisi europea era la crisi del disordine nazionalista privo di basi morali e giuridiche. Occorreva un nuovo ordinamento fondato sul recupero dell'universalità del diritto. Di fronte a questa urgenza Pio XII fondò sulla sua concezione metafisica dell'ordine sociale la proclamazione di un nuovo assetto.¹⁵ Il rispetto dell'integrità e dell'indipendenza di tutte le nazioni; il disarmo e il solidale sfruttamento delle risorse; la creazione di istituzioni giuridiche internazionali autorevoli e capaci di far applicare il carattere moralmente cogente dei trattati; il rispetto delle minoranze; un equilibrio di mutua fiducia tra gli Stati: nel radiomessaggio del Natale 1941, sviluppando questi presupposti, il papa segnò un punto di svolta. Il magistero papale entrava sul terreno concreto della politica internazionale; dichiarava l'unità naturale del genere umano, il carattere relativo dello Stato, la necessaria molteplicità delle potenze; esigeva «il massimo di coraggio e di energia morale per ricostruire una nuova Europa e un nuovo mondo sulle rovine»;¹⁶ coniugava i presupposti universali del diritto naturale con un insieme di dati emersi nella coscienza politica dell'Europa moderna depurando il sentimento nazionale dalle deformazioni della politica di potenza ma salvaguardandolo come elemento imprescindibile; ridisegnava i contorni di un modello organico-stico dei rapporti tra i popoli nel quale la Chiesa in generale e il papato in particolare avrebbero giocato un ruolo decisivo. Così decisivo da rappresentare d'ora in poi, la strada maestra per capitalizzare il credito acquisito durante la guerra e rivendicare il ruolo di protagonista nella costruzione della nuova Europa. Lo riconosceva un altro pioniere dell'europeismo cattolico, Lodovico Montini, che nel 1942 a proposito del radiomessaggio scriveva:

Si ripete il principio della fondamentale unità della famiglia umana e si richiamano i principi del diritto divino ed umano [...]. Rivendicazione più grande non vi potrebbe essere per la Chiesa [...]. Pio XII [...] è il papa che riafferma le basi supreme dell'ordine nuovo.¹⁷

L'interesse della Chiesa a far «riconoscere reciprocamente i diritti delle nazioni [per] salvaguardare l'esistenza dell'Europa e dei valori che traevano alimento dall'eredità cristiana»¹⁸ si unì così all'ambizione di esercitare il suo influsso sulla ricostru-

15 Cfr. A. Acerbi, *Chiesa e democrazia: da Leone XIII al Vaticano II*, Milano, Vita e Pensiero, 1991, pp. 205 e sgg.

16 Pio XII, *Radiomessaggio* Nell'alba e nella luce, 24 dicembre 1941, in *AAS* 34 (1942), pp. 10-21.

17 L. Montini, *I Papi e la vita sociale moderna*, in M. Rimoldi, G. Ganuti (a cura di), *Il Papato*, Roma, Sales, 1942, p. 45. Su di lui cfr. L. Barbaini, *Cattolicesimo, modernità, europeismo in Lodovico Montini*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2013.

18 A. Canavero, *Chiesa e cattolici italiani di fronte all'Europa. Fra cultura e politica*, in A. Acerbi (a cura di), *La Chiesa e l'Italia: per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 403-404.

zione. La «missione di primato sovranazionale che [la Chiesa] considerava metastoricamente fondata»¹⁹ venne insomma intrapresa dosando, secondo la logica intuita da Rumi, profezia e interesse. Con il radiomessaggio del Natale 1942 sull'ordine interno degli Stati le coordinate di comportamento dei cattolici nella stagione che si apriva potevano dirsi ormai definite. Toccava ora mediarle con la storia e, come ha riconosciuto Paolo Pombeni, questo sforzo di elaborazione segnò l'esordio del periodo di «tensione costituzionale» che avrebbe contraddistinto il lustro successivo.²⁰

Propiziati dai moniti pontifici, all'ombra sempre più rada della clandestinità, nel 1943 fiorirono così nel mondo cattolico programmi e propositi per una ricostruzione ritenuta imminente.

Un ruolo di primo piano nella riflessione internazionalistica venne svolto dal citato Guido Gonella.²¹ Gli spettò in virtù dello studio condotto sui fatti di politica estera dapprima negli *Acta diurna* e poi nei commenti ai radiomessaggi di Pio XII pubblicati su «L'osservatore romano» e raccolti in volume col titolo *Presupposti di un ordine internazionale*.²² Nella sua visione, alimentata negli studi di filosofia del diritto e negli ambienti degli intellettuali dell'Azione cattolica dai quali proveniva, Gonella aveva ritenuto indispensabile ricollocare alla base del diritto internazionale profonde esigenze etiche. Ma esso non avrebbe potuto impedire il ricorso alla forza come mezzo di risoluzione delle controversie senza dotarsi di istituzioni giuridiche più efficaci del sistema naufragato con la Società delle Nazioni, prive cioè di compiti di arbitrato obbligatorio e di mezzi repressivi. Su questo si soffermava il testo, che reca la data del 6 maggio 1943, *L'ordine internazionale*.²³ Dinanzi all'anarchia scatenata dal nazionalismo, stante l'impossibilità degli Stati di vivere in anacronistici isolamenti, urgeva riconciliare libertà e solidarietà dei popoli, contemperando l'autodeterminazione con la rinuncia alla sovranità assoluta dello Stato. Questa andava disciplinata nel quadro di intese tra le nazioni strutturate in unioni regionali federative in grado di garantire i diritti degli Stati più deboli.

Due considerazioni esprimevano un comune sentire. Da una parte la confutazione della sovranità assoluta, alla quale però non corrispose alcun afflato internazionalistico. Dall'altra, si intravede come la nuova realtà internazionale prefigurata, e in larga

19 A. Riccardi, *Roma del Papa e l'Europa: un progetto cattolico*, in Canavero, Durand (a cura di), *Il fattore religioso*, cit., p. 29.

20 Pombeni, *Il contributo dei cattolici*, cit., p. 41.

21 Cfr. G. Bertagna et al. (a cura di), *Guido Gonella tra governo, parlamento e partito*, Sovveria Mannelli, Rubbettino, 2007, specialmente i saggi di Paolo Palchetti e Umberto Gentiloni Silveri.

22 G. Gonella, *Presupposti di un ordine internazionale. Note ai messaggi di S.S. Pio XII*, Città del Vaticano, Edizioni Civitas, 1942.

23 G. Fanello Marcucci (a cura di), *Documenti programmatici dei democratici cristiani, 1899-1943*, Roma, Cinque Lune, 1983, pp. 121-135.

misura giustificati, un ruolo diverso per l'Italia. Mentre il regime è ancora in agonia, già si avverte l'esigenza del riconoscimento della dignità del Paese, della sua identità e dei suoi confini, già si distinguono le colpe del fascismo da quelle degli italiani, già si reinventa la retorica della missione pacificatrice che Roma avrebbe dovuto svolgere riscattando l'Italia dal fallimento della sua velleitaria politica di potenza. L'auspicio che il popolo italiano, privo di colpa nelle guerre del duce, «riacquistando nuova dignità spirituale e politica, collaborando lealmente nella Comunità europea» potesse «riprendere la sua secolare funzione civilizzatrice» era espresso anche nelle *Idee ricostruttive della Democrazia cristiana*, l'opuscolo programmatico diffuso alla fine del luglio 1943 ma da tempo in gestazione.

La Società delle Nazioni – esordiva la parte dedicata alla realtà internazionale – è fallita per inadeguatezza d'istituzioni e di mezzi. Per non ripetere tale esperienza, la nuova Comunità dovrà avere compiti più precisi, mezzi più efficaci e una struttura più adeguata alla realtà.²⁴

Più ambizioso ancora il *Programma di Milano*, pubblicato nel luglio 1943, dove compariva, al primo punto, un esplicito riferimento alla rappresentanza popolare diretta in una «Federazione degli Stati europei retti a sistema di libertà»,²⁵ a segnalare come la provenienza geografica delle personalità impegnate nel dibattito non fu priva di senso, se solo si consideri la distanza tra l'attenzione ai temi federalisti dimostrata dai democristiani del Nord e l'interesse verso le classiche posizioni cattoliche sui temi internazionali²⁶ mantenuto dagli altri.²⁷

Attenzione merita poi il cosiddetto *Codice di Camaldoli*, il documento da molti ritenuto un incunabolo della Costituzione italiana. La parte VII, dedicata ai temi internazionali, è stata giudicata deludente perché priva, oltre che di ogni riferimento all'Europa, delle incisive applicazioni pratiche del resto del testo. Ho già documentato altrove i motivi per i quali la collaborazione di Giuseppe Capograssi al *Codice* – e perciò anche a questa sezione – sia da ritenersi esigua.²⁸ Mi sembra che la documen-

24 Ora in A. De Gasperi, *Scritti e discorsi politici*, vol. III, *Alcide De Gasperi e la fondazione della democrazia italiana 1943-1948*, a cura di V. Capperucci, S. Lorenzini, tomo 1, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 639-645.

25 A. Damilano (a cura di), *Atti e documenti della DC (1943-1967)*, Roma, Cinque Lune, 1969, p. 9.

26 Sui dissidi fra gli esuli democristiani sulle proposte federaliste cfr. E. Signori, *La Svizzera e i fuorusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica 1943-1945*, Milano, FrancoAngeli, 1983, pp. 128-129.

27 Gonella, ad esempio, avrebbe bollato il federalismo come un'utopia: G. Gonella, *Il sogno federalista*, in «Il Popolo», 27 febbraio 1946.

28 Sul testo, oltre alle pagine che dedico nella biografia di Paronetto e alla documentazione nel suo fondo presso l'Archivio dell'Istituto Luigi Sturzo, mi limito a citare A.A. Persico, *Il Codice Camaldoli. La Dc e la ricerca della "terza via" tra Stato e mercato (1943-1993)*, Milano, Guerini e Associati, 2014.

tazione disponibile assegni la paternità degli articoli 95-99 sulla realtà internazionale in via pressoché esclusiva a Gonella, con alcune riprese anche letterali dei suoi scritti. Lo scarso dibattito suscitato dal paragrafo, con ampie inserzioni dei pronunciamenti di Pio XII, segnala sì una condivisione ampia della materia, ma lascia sul foglio una serie di ambiguità, ad esempio sulla civilizzazione dei popoli coloniali – «selvaggi» poteva leggersi nella prima stesura – o sui soggetti che avrebbero dovuto realizzare la «libera società internazionale delle forze sociali». La conclusione, generica e utopica – «Ogni cristiano deve sentirsi di fronte a quest'opera suprema di salvezza della civiltà un apostolo e un martire cioè un testimone, e quindi sentire in sé la responsabilità [...] della salvezza della intera comunità umana»²⁹ – non deve però far dimenticare che la pubblicazione fu provvisoria, come traccia per ulteriori contributi.

Mentre era in corso l'elaborazione di questi documenti, il crogiolo della Resistenza corroborava, nelle coscienze di molti cattolici che vi parteciparono, la consapevolezza della necessità di costruire una nuova Europa. Il legame tra il fenomeno della Resistenza a livello europeo e le spinte federalistiche è noto agli studiosi. Oltre la famiglia politica democristiana cui appartenevano gli europeisti più in vista è emersa la pregnanza del fattore religioso in altre correnti di ispirazione cristiana transnazionale.³⁰ La riscoperta di valori comuni nella lotta e il sentimento condiviso che il nazifascismo fosse il prodotto finale del culto della sovranità assoluta aprirono lo sguardo a soluzioni ambiziose. Ha scritto, in proposito, Rognoni Vercelli:

Bisognava realizzare non per conquista militare ma per libera decisione dei popoli una federazione di Stati democratici i quali trasferissero alcune parti della loro sovranità a istituzioni comuni democratiche, in modo che quel che i cittadini di ogni Paese avessero perso al livello nazionale lo potessero riacquistare a livello europeo. Scorrendo i fogli clandestini degli anni della Resistenza si percepisce assai facilmente questa germinazione spontanea della stessa idea in tanti luoghi differenti.³¹

Le esperienze, tra le altre, di Henry Frenay, Henri Brugmans, Denis de Rouge-mont, Eugen Kogon raccontano come la fede cristiana e l'esperienza della resistenza al nazismo portarono, pur con itinerari differenti, alla scoperta di un destino del Continente diverso da quello voluto da Hitler.³² La libertà sarebbe stata una conquista che i popoli europei avrebbero insieme ottenuto o insieme perso per sempre. L'Europa poteva costruirsi sulle basi di una lotta comune contro la tirannide, oltre

29 I codici di Malines e di Camaldoli, in «Civitas», gennaio-febbraio 1982, pp. 155-156.

30 Cfr. *A History of European Integration*, vol. I, 1945-1947, *The formation of the European Unity Movement*, Clarendon Press, Oxford 1982 e F. Larat, *L'idea di Europa tra i cattolici provenienti dalla Resistenza e dall'opposizione al nazismo*, in Canavero, Durand (a cura di), *Il fattore religioso*, cit., pp. 410-411.

31 C. Rognoni Vercelli, *Autonomismo e federalismo nella Resistenza*, in Preda, Rognoni Vercelli (a cura di), *Storia e percorsi del federalismo*, cit., p. 611.

32 Cfr. Larat, *L'idea di Europa tra i cattolici*, cit.

che su quelle ideali. Ha osservato Fabrice Larat:

Il riferimento all'unità culturale dell'Europa era diffuso tra i promotori dell'idea europea, per quanto questo tipo di unità rientrasse più nel campo del mito che in quello della realtà storica. Per contro, il riferimento ai comuni valori difesi dalla Resistenza e all'unità dell'obiettivo così creato si basava su una realtà molto più tangibile, e in ogni caso più direttamente mobilizzatrice.³³

In Italia, appaiono emblematiche le esperienze di Paolo Emilio Taviani³⁴ e Lodovico Benvenuti,³⁵ che insieme al citato Bastianetto e a Enzo Giacchero,³⁶ furono tra i pionieri dell'europesismo cattolico. La partecipazione alla Resistenza rappresentò per loro la rivelazione di un senso di appartenenza all'Europa. Dalla penna e, prima ancora, dal fervore partigiano di Taviani, nel vivace cenacolo democristiano ligure, scaturì il documento diffuso in clandestinità alla fine del 1944 *Idee della Democrazia cristiana*. In esso si auspicava

il rinnovamento della suddivisione dei continenti in unità federative internazionali, che, senza misconoscere le libertà e le autonomie delle nazioni federate, possano meglio adempiere la loro missione attraverso una più vasta collaborazione di masse umane e un più ampio sfruttamento di territori e materie prime.³⁷

Nel 1952 Taviani stesso, dopo essersi distinto come uno dei più coraggiosi fautori dell'unità federale, avrebbe ricordato:

Gli sforzi per l'unificazione europea nascono da quello stesso spirito umanistico che fu l'ideale morale della Resistenza italiana ed europea: non per nulla esso è sembrato [...] come una delle direzioni in cui gli ideali morali della Resistenza potessero trovare una realizzazione più vicina all'arditezza delle loro speranze.³⁸

Così pure Benvenuti avrebbe fissato una perspicua analogia tra la Resistenza e il federalismo europeo:

33 *Ibid.*, p. 404.

34 Cfr. D. Preda, *L'Europa di Paolo Emilio Taviani. Dalla Resistenza ai Trattati di Roma (1944-1957)*, in Ead., G. Levi (a cura di), *L'europesismo in Liguria: dal Risorgimento alla nascita dell'Europa comunitaria*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 161-237.

35 D. Preda, *Lodovico Benvenuti e l'Europa unita: il ruolo dell'insigne parlamentare cremasco nella costruzione della Comunità Europea*, Crema, Centro Editoriale Cremasco Buona Stampa, 2006.

36 A. Canavero, *Enzo Giacchero dall'Europeismo al federalismo*, in S. Pistone, C. Malandrino (a cura di), *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali, la Resistenza e i trattati di Roma (1957)*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 175-190.

37 G.B. Varnier (a cura di), *Idee e programmi della DC nella Resistenza*, Roma, Edizioni Civitas, 1984, p. 65.

38 Cfr. Preda, *L'Europa di Paolo Emilio Taviani*, cit., p. 172.

Chi fu “resistente”, come chi è “federalista” opera una scelta, non adagia il proprio spirito in posizioni equivoche, incerte, neutralistiche e polivalenti; al contrario affronta il dovere di optare di impegnarsi in una scelta che prima di essere politica è e vuole essere scelta morale.³⁹

L'identificazione tra gli obiettivi della lotta di liberazione e di quella a favore di un nuovo ordine internazionale era esplicita anche nel testo degasperiano *La parola ai democratici cristiani*, apparso nel dicembre 1943 e pubblicato su «Il Popolo» nel gennaio seguente.⁴⁰ In esso si lodavano gli esempi di associazione tra Stati realizzati dal Commonwealth e dall'Unione Panamericana come «una magnifica prova del come numerosi popoli e territori possano stare uniti in reciproca libertà, senza far appello alla forza armata».⁴¹ Sul metodo della libertà e la solidarietà economica tra le nazioni si sarebbero dovute gettare le basi del nuovo ordine europeo. Ma è soprattutto il recupero di un ruolo, in esso, dell'Italia che, sotto il velo della retorica, emergeva sempre più con interessata premura. Scriveva De Gasperi: «Anche l'Italia, ponte fra l'Europa centrale e il Mediterraneo, ristabilite la sua indipendenza e integrità nazionale, ritroverà la sua grandezza nella sua funzione di equilibrio e di mediazione».⁴² Le sorti diplomatiche dell'Italia e la necessità di un suo riscatto dinanzi agli Alleati condizioneranno tutto il discorso successivo, elaborato su questo sfondo culturale a tinte guelfe. Ha scritto Paolo Acanfora nella sua lucida analisi dei miti dell'europeismo democristiano:

La civiltà latina, nella sua duplice accezione romana e cristiana, diveniva il leitmotiv della elaborazione politica e della propaganda del partito democristiano. L'unità della nazione poteva ritrovarsi solamente in questa certezza di essere dotati di una vocazione missionaria per l'avvenire della civiltà cristiana, condizione indispensabile alla ricostruzione morale e materiale del paese.⁴³

Questa rivendicazione di una funzione universalista nell'ambito della civiltà europea e la professione di una devozione congenita alla pace tra le nazioni nutrono la speranza di far dimenticare ai vincitori le colpe dell'Italia e la sua condizione di nazione sconfitta.

Al tempo stesso l'obiettivo di questi richiami cominciò a mutare. L'appello utopico ai caratteri comuni dell'Europa, «all'accettazione integrale del cristianesimo» come unica via «verso quella internazionalità cui gli uomini aspirano»,⁴⁴ assunse il

39 L. Benvenuti, *Resistenza europea e federalismo europeo*, in «Civitas», aprile 1955, p. 4.

40 Ora in De Gasperi, *Scritti e discorsi politici*, vol. III, cit., pp. 663-672.

41 *Ibid.*

42 *Ibid.*

43 P. Acanfora, *Miti e ideologia nella politica estera DC: nazione, Europa e comunità atlantica (1943-1954)*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 22.

44 F. Alessandrini, *Collaborazione internazionale*, in «Il Quotidiano», 15 giugno 1944.

significato di un'antitesi ai sistemi ideologici emergenti del capitalismo americano e del socialismo sovietico. Alla fine di dicembre 1944, un opuscolo redatto dai democristiani veneti Luigi Gui e Gavino Sabadin registrava, ad esempio, con acuto senso della storia del Continente, il persistere di un'Europa frammentata e anacronistica, emarginata tra le grandi unità territoriali: Stati Uniti, Russia, Cina, Impero Britannico. Promuovendo la federazione come unica soluzione capace di conciliare la molteplicità delle tradizioni statali con una feconda unità d'intenti, il testo annotava:

L'Europa ha civilizzato il mondo proprio perché nessun imperialismo è riuscito a schiacciare le energie delle varie nazionalità, soffocandone le forze geniali. Ma oggi la situazione è diventata insostenibile poiché i grandi Stati che circondano l'Europa minacciano di sommergerla. Che cosa fare? Continueremo a beccarci tra noi come i capponi di Renzo finché non finiremo nella grande pentola russa o americana? Sarebbe veramente cretino. Attenderemo supinamente di essere ingoiati dall'orso russo o dal polipo americano?⁴⁵

L'immediato dopoguerra fu segnato dal grande interrogativo sui fondamenti dell'identità nazionale italiana dopo il crollo del fascismo e la «morte della patria».⁴⁶ Nella ricerca di una rilegittimazione internazionale che mitigasse le ambizioni nazionaliste e coloniali ancora radicate nell'opinione pubblica, la prospettiva universalistica in armonia con la natura del cattolicesimo e con gli interessi della Santa Sede giunse propizia a mobilitare le coscienze, a ridisegnare la condizione dell'Italia orfana della politica di potenza, a conciliare un nuovo patriottismo con un sano internazionalismo. Una sintesi pregnante di questo sforzo di recupero del valore della patria in una prospettiva europea si può trovare nel pensiero del giovane Aldo Moro.⁴⁷ Già nelle lezioni di filosofia del diritto egli aveva affermato che «l'assoluta relazionalità della pluralità degli Stati»⁴⁸ rappresentava lo svolgimento della dimensione etica e sociale dell'uomo. Lo Stato non poteva frenarla ma anzi agevolarne «lo slancio, onde l'uomo attinge la totale comunità umana ed in essa solidalmente si inserisce».⁴⁹ Non erano «più possibili splendidi isolamenti».⁵⁰ Urgeva «il costituirsi dell'ordinamento internazionale» quale «compiuta conquista dell'universale da parte dell'uomo, in quel suo

45 *Idee e programmi della DC nella Resistenza*, cit., pp. 69-75.

46 Nella vasta bibliografia cito solo, per i riferimenti a Moro, L. La Rovere, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo 1943-1948*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

47 Cfr. P. Acanfora, *Le due patrie. Coscienza nazionale e unificazione europea in Aldo Moro*, in R. Moro, D. Mezzana (a cura di), *Una vita, un paese: Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 177-199.

48 A. Moro, *Lo Stato. Corso di lezioni di filosofia del diritto tenute presso l'Università di Bari nell'anno accademico 1942-1943*, Padova, Cedam, 1943, p. 230.

49 *Ibid.*

50 *Ibid.*, p. 223.

essere in una concordia non piatta ma ricca, viva, differenziata con tutti gli uomini, nell'espressione storica più comprensiva e augusta della solidarietà internazionale». ⁵¹ In molti scritti giovanili di Moro affiora l'impegno a recuperare l'idea di nazione in termini umanistici e a preservare alla comunità internazionale la sua dimensione spirituale. All'indomani del congresso dei Comitati di liberazione nazionale a Bari del gennaio 1944 egli condivise l'opportunità, citata da Sforza e ripresa dal congresso di Montevideo, di ragionare non più su problemi italiani ma «su lati italiani di problemi Europei». ⁵² La necessità di una solidarietà, «cardine della politica futura», era infatti «penetrata nelle coscienze di tutti non per un arido raziocinare, ma per una viva, dolorosa esperienza di due tragedie immani nella storia del mondo [e] questa certezza – proseguiva Moro – vibra oggi nei nostri cuori con il calore incomparabile di ciò che è intimamente posseduto, chiedendo ad ogni costo realizzazione». ⁵³ La disponibilità di porsi al servizio della comunità dei popoli come «Stato membro di un'Europa solidale» era per Moro «la sola garanzia che l'Italia abbia della sua vita e del suo avvenire». ⁵⁴ In questa prospettiva è nel recupero dell'autenticità della nazione che Moro scrisse tra le pagine più eloquenti del discorso che si sta qui ricostruendo. Ciò che restava della patria – la sua dignità spirituale – era quanto bastava per ricostruirla. Ne scaturiva un messaggio di fiducia per ricollocare l'Italia nella coscienza dei suoi cittadini e nel consesso delle nazioni:

Noi non vogliamo rivincite; vogliamo credere, contro ogni esperienza storica, che il mondo di domani sarà più giusto, che la comunità dei popoli sarà più organica e fraterna [...]. La nostra ricchezza morale è la sola che ci resti. Ma è tutto. Cerchiamo di non disperdere, con l'abdicazione dalla nostra dignità, quest'ultimo segno, il più grande poi, della nostra umanità ricca di valore. ⁵⁵

Il rifiuto di un'idea esclusiva della nazione, da un lato, e l'elogio dell'intimità del sentimento patriottico, dall'altro, motivavano una condanna dei nuovi miti dell'internazionalismo, biasimati da Moro come astratte e pericolose ideologie. Egli avvertiva:

Non si tratta di distruggere la nazione, né la regione, né il comune, né la famiglia, né le mille altre società che l'uomo libero crea [...]. Non è sorpassando queste esperienze, ma utilizzandole, e cioè rendendole, in modo conforme alla loro verità, intime ed umane, che si realizza una universale comunione di vita. ⁵⁶

51 *Ibid.*, p. 242.

52 Mr. [A. Moro], *Europa solidale*, in «La Rassegna», II, 5, 3 febbraio 1944, p. 2.

53 *Ibid.*

54 *Ibid.*

55 Mr. [A. Moro], *Dignità*, in «La Rassegna», II, 17, 27 aprile 1944, p. 2.

56 [s.f. MA Id.,] *Internazionalismo*, in «Studium», XLI, 6, giugno 1945, pp. 149-150.

Moro registrava inoltre l'affievolirsi nella coscienza degli italiani dell'«essere cittadini dell'Europa e del mondo», dovuto all'asfissia culturale del Ventennio, dalle «incoscienti esagerazioni nazionalistiche». ⁵⁷ Per questo, se insisteva sull'urgenza di educare le masse alla nuova dialettica democratica, pure richiamava l'opportunità di un'apertura di orizzonti alle prassi e alle culture degli altri popoli. ⁵⁸ «Solo a questo patto – scriveva – un nazionalismo è sano e può essere conservato, senza che ostacoli l'ascesa necessaria verso una più alta unità». ⁵⁹ Del resto, a utopiche fughe in avanti e a facili irenismi, precisava Moro, «noi preferiamo mettere in progetto un lungo e difficile cammino da fare». ⁶⁰

Lungo questo cammino si verificò, dopo la fine della guerra, una convergenza tra le indicazioni del papato, i fermenti della cultura cattolica e le dinamiche della politica estera. L'agire europeistico dei cattolici corse lungo il tessuto di queste convergenze, più che sull'ordito di una politica coordinata. ⁶¹ Pio XII, che il 9 maggio 1945 evocava il sorgere di «una nuova Europa fondata sul rispetto della dignità umana, del sacro principio dell'uguaglianza dei diritti di tutti i popoli», con il prestigio acquisito in guerra dalla Chiesa si illuse di poter giocare un ruolo di arbitro equidistante e imparziale tra i due blocchi di potenze. All'ombra di questa illusione, il discorso europeistico dei cattolici italiani provò a scendere dalle vette degli auspici alle basse terre della nuova dialettica politica.

Esso si articolò attorno a tre idee: il già citato recupero della missione dell'Italia, che prese forma nella proposta di un raggruppamento tra le nazioni di cultura cattolica latina nel cuore dell'Europa; ⁶² la sottolineatura delle potenzialità geografiche del Paese nei nuovi scenari, che insistette sul valore della penisola come «il ponte di passaggio, il centro [...] di una nuova sintesi tra Oriente e Occidente»; ⁶³ il richiamo alla cattolicità quale modello teologicamente fondato, molteplice e plurale, uno e universale, della vera società sovranazionale. ⁶⁴ La sintesi di questo discorso l'offrì Gonella, parlando ai diplomatici nell'estate 1946. Sulle rovine lasciate dagli «egoismi naziona-

57 Mr. [A. Moro], *Esperienze di popoli in questa tragica guerra*, in «La Rassegna», III, 18, 3 maggio 1945, p. 2.

58 Sullo stesso pensiero espresso, tra gli altri, da Dino Zambra cfr. G. Vecchio, *Patriottismo e universalismo nelle associazioni laicali cattoliche*, in Acerbi, *La Chiesa e l'Italia*, cit., pp. 233-274.

59 Mr. [A. Moro], *Esperienze di popoli*, cit.

60 [s.f. MA Id.], *Libri ricevuti*, «Studium», XLI, 6, giugno 1945, pp. 179-180.

61 Cfr. Riccardi, *Roma del Papa e l'Europa*, cit., p. 33.

62 Cfr. Formigoni, *La Democrazia cristiana e l'alleanza*, cit., p. 68.

63 Q. Tosatti, *La Democrazia cristiana e la politica internazionale*, in «Politica d'oggi», 1, 14-15, 30 luglio 1945.

64 (g.c.), *Gerarchia "sovranazionale" della Chiesa cattolica e riflessioni sulla società politica*, in «Studium», XLII, 2 marzo 1946, pp. 69-75.

listi», mentre forze centripete e centrifughe, stimolate da utopici internazionalismi, si contendevano lo spazio sulla scena d'Europa, urgeva recuperare una «tradizione europea intellettuale nella dignità d'un pensiero comune, giuridica nel patrimonio di un diritto comune, spirituale nelle affinità interiori». ⁶⁵ Recuperare, non inventare, dopo secoli di «storia tormentata ed eroica che ha fuso la carne e lo spirito», percorrendo «l'unica strada che può ancora condurre alla salvezza dell'Europa: restaurare la sua unità». ⁶⁶ E se la Chiesa, «paradigma di universalismo», era la sola competente a «restaurare con la dignità cristiana dell'uomo l'unità e la grandezza spirituale della nuova Europa» ⁶⁷ all'Italia spettava un compito non meno ambizioso: «rifare intellettualmente e moralmente gli Europei». ⁶⁸

Gli effetti di questi altisonanti auspici sulla politica continuavano però ad essere scarsi e gli impegni assunti dalla Dc alquanto generici. ⁶⁹ Fu piuttosto l'evoluzione della realtà internazionale tra la fine del 1946 e la prima metà del 1947 a imporre un salto di qualità. Con la firma del trattato di pace e il recupero della libertà d'azione per il Paese si avvicinò infatti il momento di scelte impegnative, mentre i contrasti tra i grandi sfociavano in una sempre più palese guerra fredda. Il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, l'acuirsi delle tensioni politiche interne, la ricerca da parte di Roma di una strada per il reinserimento dell'Italia nei circuiti internazionali che fosse di aiuto per la stabilità politica ed economica e, da parte di Washington, di interlocutori credibili per supportare la strategia del contenimento, orientarono i destini del Paese verso quella che Gonella aveva definito, nel suo discorso, «l'Europa d'oltremare». ⁷⁰ All'inizio fu una necessità. Poi si strutturò in un progetto dentro al quale la prospettiva europea fu finalmente messa su un piano di concretezza. ⁷¹ Le parole con le quali il Consiglio nazionale della Dc approvava l'adesione del governo al sistema di aiuti americani lasciano intuire questi nuovi orizzonti. Il Piano Marshall veniva giudicato «essenziale per la difesa della civiltà europea e quindi per la rinascita del Paese» purché non limitato «all'organizzazione di soccorsi, ma stimolo e lievito di un nuovo

⁶⁵ G. Gonella, *Unità dell'Europa: discorso tenuto a Palazzo Chigi ai diplomatici e funzionari del Ministero degli Esteri*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1946, p. 12.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 10.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 15.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 16.

⁶⁹ Nelle mozioni agli incontri dei dirigenti della Dc le istanze europeistiche si rivelavano scarse o assenti. Anche l'auspicio formulato dalla Settimana sociale di Firenze dell'autunno 1945 – «che la giustizia internazionale si realizzi sulla fraternità ed eguaglianza dei popoli e sul loro comune stretto diritto alla partecipazione dei beni elargiti dal Creatore a tutta l'umanità» – appariva alquanto blando: *Costituzione e Costituente: la XIX Settimana sociale dei cattolici d'Italia (Firenze, 22-28 ottobre 1945)*, Roma, Studium, 2007.

⁷⁰ Gonella, *Unità dell'Europa*, cit., p. 8.

⁷¹ Cfr., da ultimo, B. Steil, *Il piano Marshall*, Roma, Donzelli, 2018.

ordinamento economico europeo, il quale realizzi al di sopra delle frontiere e degli egoismi particolari, nella linea della naturale convergenza e complementarietà delle varie economie, un più sicuro equilibrio tra bisogni e risorse del nostro Continente». ⁷²

Sebbene ancora sfocata, questa prospettiva che coniugava scelte politiche ed economiche con le mete ideali da tempo fissate cominciava a dare un contorno inedito alle intuizioni sin qui ripercorse. Si pensi al processo negoziale che avrebbe realizzato l'unione doganale tra l'Italia e la Francia, ispirato alla già richiamata idea di un'unione tra i popoli latini accarezzata dall'eupeismo cattolico. Si pensi, a livello retorico, agli slittamenti semantici che ha studiato Philippe Chenaux intuendo come proprio in questo tornante, tra i nostalgici dell'Occidente cristiano e i fautori di una nuova cristianità senza confini, nella coscienza cattolica cominci a metter radici l'idea di un'Europa finalmente intesa quale progetto laico, concreto e democratico. ⁷³ Si pensi, ancora, alla reinterpretazione del valore spirituale della missione della civiltà italiana nel mondo, nella sua collocazione anche geografica, come un possibile perno del nuovo sistema ma anche di una potenziale vittima della logica bipolare che elaborava la sinistra Dc per non rassegnarsi alla sempre più netta ambivalenza ideologica della guerra fredda e all'endiadi civiltà occidentale e civiltà latina. ⁷⁴

Questa sorta di torsione nella retorica europeistica dei cattolici, che si registrò nel momento in cui l'unificazione economica e politica del Continente cominciò a muovere i primi passi, non minò la coerenza del discorso sin qui, seppur per cenni, ricostruito. Cambiò l'obiettivo al quale rivolgere i richiami ideali alla civiltà e ai valori comuni. Se sino ad allora essi si erano indirizzati a obiettivi remoti e, in fondo, utopici ora che, come chiedeva esplicitamente Giacchero al congresso della Dc del 1947, gli obiettivi diventavano «immediati», ⁷⁵ l'appello ai valori trascendenti e culturali del cattolicesimo fu adoperato come un avvertimento circa la parzialità delle soluzioni diplomatiche, istituzionali o economiche adottate nei processi in corso. Questa sensibilità si avverte, ad esempio, nelle relazioni al congresso degli intellettuali di

⁷² Damilano (a cura di), *Atti e documenti della DC (1943-1967)*, cit., p. 364. Si noti che anche la rivista dei Gesuiti, dopo essersi opposta alle presunte mire imperialiste americane in Europa, virò il proprio discorso: «Si chiami pure “ingerenza” tale modo di agire; resta però sempre vero che si tratta di una “ingerenza” diretta al bene e nell'interesse dei paesi d'Europa, di quella parte d'Europa che conserva, insieme alla volontà di vivere, l'aspirazione alla libertà e l'attaccamento alla cultura latina e cristiana»: A. De Marco, *Piano Marshall e orientamenti politici europei*, in «La Civiltà Cattolica», 3, 1948, pp. 128-129.

⁷³ I lavori di Chenaux sul tema sono fondamentali. Mi limito a citare: *Occidente, cristianità, Europa: uno studio semantico*, in Canavero, Durand (a cura di), *Il fattore religioso*, cit., pp. 41-53 e la sintesi *Un'Europa Vaticana? Dal piano Marshall ai Trattati di Roma*, Roma, Studium, 2017.

⁷⁴ Cfr. Acanfora, *Miti e ideologia*, cit., pp. 169 e sgg.

⁷⁵ Damilano (a cura di), *Atti e documenti della DC (1943-1967)*, cit., p. 365.

Pax Romana, convocato a Roma proprio sui temi della comunità internazionale nel marzo 1947.⁷⁶

Fare la pace – si rammentava nel commento ai lavori della rivista dei Laureati – non è una questione di unificazione o di federalismi, e tanto meno di manovre diplomatiche o di propaganda a base di miti: è una diffusione della verità e della carità, che di loro natura non conoscono confini.⁷⁷

Gonella, nella stessa sede, sottolineando la necessità di formare una coscienza europea dei valori culturali comuni e criticando, in ciò, la fralezza intrinseca nell'impianto dell'Unesco, ricordava come fosse necessario «scavare profonde fondamenta prima di innalzare i fastigi dell'edificio; e vani sarebbero gli strumenti tecnici che il progresso mette a nostra disposizione se prima non si preparano e non si chiariscono i presupposti interiori».⁷⁸

Il lustro di tensione costituzionale attraversato dai cattolici tra la guerra e la rinascita democratica culminò nella loro partecipazione alla Costituente. Nonostante «la composita fisionomia del cattolicesimo italiano»,⁷⁹ è opinione storiografica consolidata che il loro contributo ai lavori fu coerente e decisivo. Riscattandosi da un'attentiva negligenza verso l'assetto istituzionale del Paese e articolando un programma di rifondazione costituzionale secondo i moderni modelli democratici europei, la Chiesa, la Dc e le associazioni cattoliche investirono sulla selezione di un gruppo di costituenti grazie ai quali le idee sul ruolo europeo e internazionale dell'Italia, dopo il periodo di gestazione qui ripercorso, confluirono in una comune ed elevata discussione. La concretizzazione in questa sede politica e istituzionale delle immagini e dei miti dell'universalismo cattolico venne affidata alla mediazione di tecnici e di giuristi. Essi seppero così coniugare, nella loro interdipendenza, le visioni personaliste, le tematiche in ordine al diritto naturale e internazionale, le forme vecchie e nuove del realismo giuridico. Un sorta di passaggio di consegne tra le due fasi è nelle parole che Camillo Corsanego, il 3 dicembre 1946, rivolse ai colleghi durante i lavori preparatori. Li avvertì che

fare una Costituzione moderna che finalmente rompa l'attuale cerchio di superbia e di nazionalismo, e sia una mano tesa verso gli altri popoli, nel senso di accettare da un lato delle limitazioni nell'interesse della pace internazionale e col riconoscere dall'altro un'autorità superiore che dirima tutte le controversie, [...] sarebbe mettere la Repubblica italiana tra i pionieri del diritto internazionale.⁸⁰

⁷⁶ Il congresso si tenne da 9 al 15 aprile a Roma, con gli interventi di intellettuali del calibro di Maritain, Gilson, Suarez. Una sintesi dei lavori in «Coscienza», I, 7-8, 7-21 aprile 1947.

⁷⁷ A. Ferrari Toniolo, *Valore di un incontro*, *ibid.*, p. 1.

⁷⁸ G. Gonella, *Cultura e rapporti internazionali*, *ibid.*, p. 2.

⁷⁹ F. Malgeri, *Il contesto politico*, in Id., Antonetti, De Siervo (a cura di), *I cattolici democratici e la Costituzione*, cit., pp. 112-113.

⁸⁰ Intervento nella seduta del 3 dicembre 1946, in *La Costituzione della Repubblica ita-*

Sebbene privo di un esplicito riferimento all'Europa, senza cioè quel «gioiello» che Celeste Bastianetto vi avrebbe voluto incastonare per sottolineare che «prima di tutto, noi siamo cittadini europei»,⁸¹ l'art. 11 del testo costituzionale rispose in modo egregio all'auspicio. Il riconoscimento politico dell'ordinamento internazionale e l'accettazione degli obblighi da esso nascenti, consacrava la volontà di partecipare su nuove basi alla vita della comunità internazionale. Nella loro genesi, senza cristallizzare una disciplina, fissare la gerarchia delle fonti o definire gli organi competenti e i procedimenti per adottarle, ma affermando il valore dell'organizzazione internazionale a garanzia della pace,⁸² le norme internazionalistiche della Costituzione risultarono non già, come molte altre, da un compromesso, ma da un'ampia convergenza tra le forze politiche, che portò alla loro rapida formulazione e approvazione. Le esigenze emerse nel dibattito – garantire la massima apertura dell'Italia verso la realtà internazionale, esprimere le istanze del pacifismo e del solidarismo internazionale, assicurare al Parlamento il controllo sulle scelte salienti della politica estera – trovarono da parte dei cattolici considerazioni lungamente meditate.⁸³ Le ragioni etiche del rapporto con gli altri Stati, il ripudio della sovranità assoluta, l'intendimento di trasferire sul piano internazionale i principi di libertà, di eguaglianza e di rispetto sostanziale della persona umana, che si voleva affermare e attuare nell'ordine interno,⁸⁴ la difesa di una società naturale del genere umano e la convinzione che ogni sua menomazione fosse un delitto o, ancora, il richiamo a una «famiglia delle genti umane [che] si modella sulla Chiesa cattolica»,⁸⁵ o, infine, la scelta di demandare al Parlamento le decisioni sulla guerra:⁸⁶ in tutto questo c'era una profonda eco del discorso che, nella cultura

liana nei lavori preparatori dell'Assemblea Costituente, vol. VI, Roma, Camera dei deputati, 1971, p. 753.

81 *Ibid.*, p. 609.

82 Cfr. U. Leanza, *Il principio internazionalista nella Costituente*, in Labriola (a cura di), *Sovranità e democrazia*, cit., pp. 309-371.

83 È appena il caso di ricordare le parole di Gonella: «Per contribuire alla liberazione dal timore della guerra siamo pronti ad accettare tutte quelle limitazioni della sovranità che siano rese necessarie ad un organico funzionamento della società internazionale e che non siano incompatibili con l'indeclinabile difesa della nostra libertà e indipendenza nazionale»: G. Gonella, *La Dc per la nuova Costituzione*, in *I congressi della Democrazia Cristiana*, Roma, DC-Spes, 1959, p. 49.

84 Cfr. A. Cassese, *Politica estera e relazioni internazionali nel disegno emerso alla Assemblea costituente*, in U. De Siervo (a cura di), *Scelte della Costituente e cultura giuridica*, vol. II. *Protagonisti e momenti del dibattito costituzionale*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 505-549.

85 Intervento nella seduta dell'11 marzo 1947, in *La Costituzione della Repubblica italiana nei lavori preparatori*, cit., vol. I, p. 321.

86 Eloquenti, anche qui, le parole di Gonella: «Coloro che sono eroicamente caduti combattendo a fianco degli uccisori dei loro fratelli, se potessero far sentire la loro voce pronuncerebbero certo una fiera condanna del sistema oppressivo e crudele con cui un popolo potrà essere gettato allo sbaraglio di un'avventura bellica senza che i suoi rappresentanti avessero potuto in alcun modo esprimere il vero sentimento della volontà popolare»: Gonella, *La Dc per la*

cattolica, aveva preceduto il momento costituente. C'era, non da ultima, la consapevolezza, da tempo maturata tra i democratici cristiani europei, che la lotta al fascismo e al totalitarismo avesse il medesimo spirito della lotta contro il militarismo, in favore di un ordine pacifico. Una consapevolezza che, proprio mentre i Costituenti erano al lavoro, si esprimeva nelle iniziative che cercarono di realizzare il sogno federalista, dall'Unione parlamentare europea alle *Nouvelles Equipes Internationales*,⁸⁷ grazie all'impegno di quelle personalità di spicco dell'europeismo cattolico che son già state citate, come Giacchero, Benvenuti, Taviani, Bastianetto. Se a quest'ultimo, nel Capodanno 1948, il sogno degli Stati Uniti d'Europa poteva sembrare ormai a portata di mano, il percorso verso l'unità politica del Continente risulterà, da subito, molto più accidentato di quanto lasciassero intendere le prospettive ideali sino ad allora immaginate. Il tempo delle utopie aveva infatti lasciato il posto al tempo delle volontà. Lo esprimeva molto bene lo stesso Giacchero, dichiarando il 25 gennaio 1948 alla Commissione esteri, i motivi per i quali non la via di intese diplomatiche, ma tra i parlamentari di diverse nazioni, avrebbe assottigliato la distanza tra i popoli europei:

Creiamo attraverso gli uomini parlamentari e rappresentanti diretti del popolo le vie d'intese rapide e sicure fra i popoli d'Europa. Lavoriamo con fede su questa via. Non si tratta di utopia. Si tratta di volontà. Se questa volontà sarà in noi, sarà anche negli altri ed il frutto di questa volontà comune sarà la sicurezza, la pace, la prosperità dell'Europa e dell'Italia.⁸⁸

Già nei mesi a seguire utopia e volontà torneranno a fare i conti con la storia: quando la guerra fredda raggiungerà l'acme, tra il 1948 e il 1949, pressoché tutti i partiti cristiano-democratici avranno già abbandonato l'idea dell'Europa come una terza forza posizionata tra le due superpotenze e, come ha scritto Daniela Preda, la scelta europea apparirà «inghiottita nello scontro bipolare tra le potenze egemoni».⁸⁹ Toccherà a De Gasperi assumere il timone della politica italiana seguendo la rotta di un europeismo molto più ricco di sfumature e accattivante sotto un profilo storiografico di quello stereotipato di “padre dell'Europa”, caro a una certa vulgata.⁹⁰

nuova Costituzione, cit., p. 59.

87 Cfr. R. Papini, *L'Internazionale DC: la cooperazione tra i partiti democratici cristiani dal 1925 al 1985*, Milano, FrancoAngeli, 1986; S. Delureanu, *Le nouvelles équipes internationales: per una rifondazione dell'Europa, 1947-1965*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006; P. Acanfora, *The Italian Christian Democratic Party within the international Christian Democratic organizations: nationalism, Europeanism, and religious identity (1947-1954)*, in «Journal of modern italian studies», 2, 2010, pp. 200-231; J.D. Durand, *Christian Democrat internationalism: its action in Europe and worldwide from post World War II until the 90's*, vol. I, *The origins*, Brussels, Lanf, 2013.

88 Cfr. Canavero, *Enzo Giacchero dall'Europeismo*, cit., p. 186.

89 D. Preda, *Alcide De Gasperi: atlantismo ed europeismo*, in Ead., Rognoni Vercelli (a cura di), *Storia e percorsi del federalismo*, cit., p. 917.

90 Su tutto cfr. D. Preda, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, Il Mulino, 2004

Lungo le tappe che segnarono la maturazione del pensiero europeistico dei cattolici dalla guerra alla Costituzione, richiamate in questa essenziale rassegna, l'universalismo cattolico ebbe il merito di contribuire a riportare la nazione, senza svilirne la gravidanza in un irenico internazionalismo, dalla dimensione assoluta a una natura limitata, beneficata dal recupero delle basi morali del rapporto tra lo Stato e la persona. Questo aprì l'Italia in modo fecondo e pacifico alla nuova stagione delle relazioni internazionali. Lungo il «confine [...] giuridico, politico e ideologico, fra due fasi della storia italiana»⁹¹ segnato dalle norme internazionalistiche della Costituzione, corsero per i cattolici le intuizioni sulla società delle genti che ieri aspiravano al recupero ideale e integrale della civiltà cristiana e che ora esprimevano l'apertura concreta a un mondo percepito sempre più come molteplice, estroverso e pluriverso.

Del resto, questo fu uno dei segni lasciati dalla rivoluzione costituzionale nel mondo cattolico. Da un lato aprì vistose crepe nel suo monolitismo, come dimostra il complesso e studiatissimo impatto dell'approvazione dell'art. 7 sul rapporto tra Santa Sede, partito e mondo cattolico o delle discussioni sulla famiglia e sulla scuola.⁹² Dall'altro, fece sbiadire le tinte integraliste del progetto italiano e implicitamente europeo di una riconquista cattolica. Il mito di un'Italia guelfa e di un'Europa carolingia, il mito della ricostruzione della civiltà cristiana che era stato la grande parola d'ordine di quegli anni, grazie alla lezione congiunta della Costituzione e della storia, si sarebbe via via rivelato per ciò che era: appunto un mito, smontato alla base da coloro che in Costituente, come ha scritto Enrico Galavotti, erano apparsi come i portavoce della Santa Sede e che invece, con un lavoro silenzioso, avevano contribuito a porre le basi per un nuovo ordine fondato non sui privilegi di una parte, ma sui diritti della persona.⁹³

Tuttavia, se questo è vero; se è vero che alle visioni europeistiche dei cattolici mancava un retroterra nella teologia della storia, un vuoto che il magistero papale solo in parte era riuscito a colmare creando un'analogia tra cristianesimo ed Europa che lo stesso pensiero teologico avrebbe giudicato troppo rigida, provinciale, meramente culturale;⁹⁴ se è vero che l'aulico richiamo a san Benedetto, colui che, romano

e E. Conze, G. Corni, P. Pombeni (a cura di), *Alcide De Gasperi: un percorso europeo*, Bologna, Il Mulino, 2005.

91 M. Fiorillo, *Guerra e diritto*, Bari-Roma, Laterza, 2009, p. 92.

92 Cfr. R. Sani, «*La Civiltà cattolica*» e la politica nel secondo dopoguerra (1945-1958), Milano, Vita e Pensiero, 2004; G. Sale, *Il Vaticano e la Costituzione*, Milano, Jaca Book, 2008; F. Occhetta, *Le radici della democrazia. I principi della Costituzione nel dibattito tra gesuiti e costituenti cattolici*, Milano, Jaca Book, 2012.

93 E. Galavotti, *La Chiesa cattolica e la democrazia costituente*, in G. Bernardini, M. Cau, G. D'Ottavio, C. Nubola (a cura di), *L'età costituente. Italia 1945-1948*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 237-257.

94 Cfr. Campanini, *La cultura cattolica del Novecento e l'idea di Europa*, cit.

e cristiano, aveva saputo «ridurre a fraterna concordia i popoli d'Europa sotto il salutare vessillo di Cristo», pronunciato da Pio XII nel settembre 1947, appariva, come ha scritto Poulat «un recupero simbolico tardivo»,⁹⁵ utile a esaltare il ruolo che il pontefice «padre preposto a tutta l'amplissima famiglia dei cristiani» intendeva esercitare sull'Europa divisa dalla guerra fredda, quasi un “canto del cigno” del discorso sino ad allora articolato. Se tutto ciò è vero, è vero altresì che, interessato o sincero, ingenuo o mitico, l'europeismo aveva comunque ridestato nei cattolici la coscienza di appartenere a una terza patria, accanto a quella celeste e a quella terrena: l'Italia europea⁹⁶ e democratica, inserita nel pacifico e solidale consesso delle nazioni. Aveva ispirato l'impegno a cancellare le ferite della guerra e a ricostruire un mondo, se non congruente alla civiltà cristiana, certamente più giusto e più libero.

95 E. Poulat, *Sacralizzazione della nazione e nazionalizzazione del sacro: la disgregazione dell'Europa sotto la spinta dei nazionalismi*, in R. Papini (a cura di), *L'apporto del personalismo alla costruzione dell'Europa*, Milano, Massimo, 1981, p. 23; cfr. anche B. Depal, *San Benedetto, un patrono per l'Europa*, in Canavero, Durand (a cura di), *Il fattore religioso*, cit., pp. 55-68.

96 Cfr. F. Bonini, T. Di Maio, G. Tognon (a cura di), *L'Italia europea. Dall'Unificazione all'Unione*, Roma, Studium, 2018.